

Primo Piano

Il Presidente Napolitano loda le attività dell'ateneo di Arcavacata

La scommessa di Andreatta è diventata una felice realtà

Il rettore Latorre sottolinea il ruolo internazionale assunto dall'Università

Arcangelo Badolati

Il meridionalismo del Presidente. Giorgio Napolitano arriva all'Unical in leggero anticipo, protetto da un imponente servizio di sicurezza. Appare di buonumore e, soprattutto, desideroso di comunicare all'affollata platea il tema d'un rinnovato impegno che le Istituzioni dovrebbero assumere in favore del Mezzogiorno. Parlerà, infatti, di Giustino Fortunato e della necessità di superare le «deleterie contrapposizioni tra Nord e Sud» denunciando pure «vecchie e nuove sordità verso le esigenze del Meridione».

Ad accoglierlo ci sono il governatore Agazio Loiero, il presidente della Provincia, Mario Oliverio, il rettore Giovanni Latorre, i sindaci di Cosenza e Rende, Salvatore Perugini e Umberto Bernaudo. Con loro deputati, senatori, consiglieri regionali e comunali, sindaci, sindacalisti e docenti. Il Capo dello Stato, prima d'entrare nell'aula magna rimane a colloquio in forma privata con la moglie e la figlia di Beniamino Andreatta. All'economista verrà più tardi intitolata la sala più importante dell'ateneo. Napolitano offrirà all'uditorio un ricordo caloroso dell'ex ministro che scomparso prematuramente era stato, tra l'altro, il primo rettore dell'ateneo di Arcavacata. «Sarebbe prezioso oggi - dirà con un filo di commozione - il contributo della sua competenza, della sua fantasia, della sua passione, del suo coraggio, del suo senso dell'interesse pubblico e servizio di visioni anticonvenzionali dei problemi dell'economia».

L'ingresso in sala del Presidente viene salutato con un lungo applauso. E Giovanni Latorre, visibilmente emozionato tanto da violare le rigide regole del tanto studiato protocollo, comincia il suo discorso parlando proprio di Andreatta. Del quale fa proiettare un video che lo ritrae nell'aula gialla, il 30 maggio del 1975, mentre rivolge l'ultimo saluto agli studenti ed al personale con i quali, per tre anni, aveva condiviso l'ambizioso progetto dell'avvio dell'Università della Calabria.

L'argento vivo Ci aspettavamo un po' di vicività in più dell'oratore Lucio Grandinetti per la presenza sul palco del presidente della Repubblica.

L'emozione La tensione non conosce età ed esperienza. Era prevedibile l'imbarazzo del rappresentante degli studenti Salvatore Modaffari, meno la voce tremolante di Perugini.

D'Arrigo La cerimonia è stata accompagnata dall'emozionante mostra dei quadri di Giusy D'Arrigo.

«Quel disegno - spiegherà Latorre - ambizioso e affatto scontato, era fondamentale per costruire una prospettiva concreta di sviluppo ed una opportunità di inserimento di questo territorio in un circuito virtuoso di crescita economica e sociale, fondando la propria rinascita sull'emancipazione culturale dei giovani e sulla formazione della futura classe dirigente della Calabria. Da lì - aggiunge il rettore - da quegli anni, da quell'energico e per molti aspetti rivoluzionario cambio di marcia, comincia la nostra avventura, il nostro cammino verso il cambiamento; la nostra giovane, ma orgogliosa storia nel sistema universitario italiano». Il Magnifico rivendicherà nel suo discorso pure il ruolo internazionale assunto dall'ateneo calabrese: «La nostra università è anche riuscita ad aprirsi al mondo; ha compreso, come Andreatta indicava, che solo affrontando la sfida dell'innovazione e del cambiamento, avrebbe smesso di rappresentare una realtà periferica e di patire i guasti e le limitazioni connesse ad un difficile stato di emarginazione geografica e ambientale; ha fatto della ricerca un punto qualificante della propria attività nel sistema universitario italiano, della propria aspirazione a essere crogiuolo di culture ed espressioni diverse, accorciando distanze, valorizzando differenze, promuovendo una saldatura ideale ed un'amichevole linea di convergenza tra mondi lontani. Se oggi fosse ancora con noi, il prof. Andreatta, siamo certi, guarderebbe con soddisfatta considerazione lo sforzo che la nostra università ha fatto di "internazionalizzare" il proprio volto, la propria dimensione scientifica e culturale, i propri studenti; sarebbe orgoglioso di vedere, come accade oggi in quest'aula, una folta rappresentanza degli oltre 150 studenti cinesi, il numero più alto in Italia, e dei tanti altri di nazionalità e provenienze diverse, europee, asiatiche e americane, che frequentano e animano il Campus». Prima di cedere la parola al Capo dello Stato, il rettore Latorre fa intervenire per un indirizzo di saluto i sindaci di Rende (Bernardini) e Cosenza (Perugini) e il rappresentante degli studenti, Salvatore Modaffari. Da quest'ultimo giunge un appello alla Repubblica affinché si adoperi con «massima serietà e concretezza nella gestione del futuro strutturale del 2007-2013». Poi l'intervento del presidente Napolitano che riconosce all'Unical il merito di aver «colmato una penalizzazione storica di cui soffriva la regione». E aggiunge: «Andreatta la sua creatura. Che ha voluto, inseguito e guidato nei primi anni di vita come un padre premuroso. «Ricordo - ha proseguito la vedova di Beniamino Andreatta - anche la passione che metteva

in questo obiettivo e le idee innovative che ha proposto e che sono state tutte mantenute: dal reddito come elemento fondamentale per la ponderazione delle tasse degli studenti, alla preparazione necessaria per essere ammessi, a molto altro ancora. Ero già stata qui qualche anno fa e avevo visto con commozione tutti i progressi fatti dall'università da quando mio marito sistemò la prima pietra». La vedova ha confessato d'essere stata molto toccata dalle parole sia del rettore che del presidente della Repubblica. Anzitutto dai ricordi personali che il capo dello Stato ha snocciolato: «Non mi aspettavo d'essere anche la passione che metteva

in questo obiettivo e le idee innovative che ha proposto e che sono state tutte mantenute: dal reddito come elemento fondamentale per la ponderazione delle tasse degli studenti, alla preparazione necessaria per essere ammessi, a molto altro ancora. Ero già stata qui qualche anno fa e avevo visto con commozione tutti i progressi fatti dall'università da quando mio marito sistemò la prima pietra». La vedova ha confessato d'essere stata molto toccata dalle parole sia del rettore che del presidente della Repubblica. Anzitutto dai ricordi personali che il capo dello Stato ha snocciolato: «Non mi aspettavo d'essere anche la passione che metteva

in questo obiettivo e le idee innovative che ha proposto e che sono state tutte mantenute: dal reddito come elemento fondamentale per la ponderazione delle tasse degli studenti, alla preparazione necessaria per essere ammessi, a molto altro ancora. Ero già stata qui qualche anno fa e avevo visto con commozione tutti i progressi fatti dall'università da quando mio marito sistemò la prima pietra». La vedova ha confessato d'essere stata molto toccata dalle parole sia del rettore che del presidente della Repubblica. Anzitutto dai ricordi personali che il capo dello Stato ha snocciolato: «Non mi aspettavo d'essere anche la passione che metteva

in questo obiettivo e le idee innovative che ha proposto e che sono state tutte mantenute: dal reddito come elemento fondamentale per la ponderazione delle tasse degli studenti, alla preparazione necessaria per essere ammessi, a molto altro ancora. Ero già stata qui qualche anno fa e avevo visto con commozione tutti i progressi fatti dall'università da quando mio marito sistemò la prima pietra». La vedova ha confessato d'essere stata molto toccata dalle parole sia del rettore che del presidente della Repubblica. Anzitutto dai ricordi personali che il capo dello Stato ha snocciolato: «Non mi aspettavo d'essere anche la passione che metteva

in questo obiettivo e le idee innovative che ha proposto e che sono state tutte mantenute: dal reddito come elemento fondamentale per la ponderazione delle tasse degli studenti, alla preparazione necessaria per essere ammessi, a molto altro ancora. Ero già stata qui qualche anno fa e avevo visto con commozione tutti i progressi fatti dall'università da quando mio marito sistemò la prima pietra». La vedova ha confessato d'essere stata molto toccata dalle parole sia del rettore che del presidente della Repubblica. Anzitutto dai ricordi personali che il capo dello Stato ha snocciolato: «Non mi aspettavo d'essere anche la passione che metteva



LA VEDOVA DELL'ECONOMISTA SORPRESA PER LE MERAVIGLIOSE PAROLE DEL CAPO DELLO STATO E DEL MAGNIFICO

Gli occhi lucidi della signora Giana e l'orgoglio dell'allievo Enrico Letta

Domenico Marino

«Ricordo ancora oggi le discussioni e le battaglie di mio marito per dare concretezza al sogno rappresentato dall'Università della Calabria. Perché non è stato facile. Alla stessa maniera non dimentico l'orgoglio per quanto poi, col tempo, si accorgeva si stava riuscendo a fare». Giana Petronio non fatica per ripescare nella memoria frammenti legati al marito e all'Unical, la sua creatura. Che ha voluto, inseguito e guidato nei primi anni di vita come un padre premuroso. «Ricordo - ha proseguito la vedova di Beniamino Andreatta - anche la passione che metteva

da questo ricordo, e d'essere così intensamente emozionata». Per solennizzare, come meritava, l'intitolazione dell'aula magna al primo rettore dell'ateneo di Arcavacata, ieri è giunto in città anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Prodi, Enrico Letta. Che è pure direttore di «Arel», la rivista fondata proprio da Andreatta, di

cuì il parlamentare del Pd è stato allievo accademicamente prima che sotto l'aspetto politico. «Per me è un dovere essere qui - ha sottolineato il dirigente emergente del centrosinistra - e sono molto contento di avere avuto questa opportunità, per la quale ringrazio il rettore. Sono state molto importanti le parole del presidente della Repubblica, quando ha ricordato Andreatta come un uomo del nord, profondamente del nord, che si è speso come nessun altro per una realizzazione cruciale del Mezzogiorno, qual è l'Università della Calabria. Per la quale si è impegnato con una generosità unica. E io che ho lavorato con lui per tutti gli anni Novanta - ha proseguito Enrico Letta - rimanevo colpito scoprendo quanto fosse importante per lui il pensiero di quegli anni. Era rimasto indelebile».

Ancora un ricordo dell'indimenticato Maestro: «Oggi questo richiamo ad Andreatta è importantissimo per dimostrare che si possono realizzare idee di grande qualità anche in una terra difficile. Rafforzare il legame dell'Università della Calabria con il suo primo rettore - ha concluso Letta - aiuta l'ateneo a essere migliore, a essere rigoroso a esempio nelle spese e nell'internazionalizzazione che il professore Andreatta aveva indicato come un sentiero privilegiato già al momento della sua nascita. Più spesso lo ricorda, più l'università fa bene a se stessa perché non tradisce le sue origini».



La folta delegazione dei sindaci durante l'intonazione dell'inno di Mameli

Primo Piano

L'opera di Sacco L'artista ha donato all'Unical il bassorilievo di Andreatta

È visibilmente commosso Gerardo Sacco quando il Presidente Giorgio Napolitano e Giana Petronio Andreatta scoprono il bassorilievo che ritrae l'economista scomparso. Per mesi l'orfeo calabrese ha lavorato alla realizzazione di quest'opera che ha donato all'ateneo di Arcavacata.

«È un'opera - racconta alla Gazzetta - che ho realizzato e regalato all'Unical per ricambiare l'affetto che mi è stato dimostrato il 26 febbraio dello scorso anno in occasione della festa organizzata per celebrare i miei quarant'anni di attività. È un giorno che non dimenticherò mai nella mia vita. Il bassorilievo dedicato a Beniamino Andreatta rappresenta una mia testimonianza di affetto e di amore. Io credo che l'affetto e l'amore che ciascuno di noi può mettere nel suo lavoro possa aiutare la nostra regione a risorgere. A dare il meglio di sé. Mi sento orgoglioso e fortunato - ha detto ancora il grande artista - di aver potuto donare questa mia creazione e voglio ringraziare il rettore Giovanni Latorre d'avermi dato questa possibilità. Ho il rammarico di non aver personalmente conosciuto Beniamino Andreatta, uomo illuminato e laborioso, faro di cultura per intere generazioni di economisti».

Gerardo Sacco è un uomo famoso nel mondo che, però, non ha mai perso l'umiltà e la misura. Ama la sua terra come pochi altri ed è rimasto, nonostante il successo internazionale, un uomo semplice e disponibile. All'Unical è considerato un punto di riferimento. In molti comuni della Calabria gode della stima e dell'ammirazione degli amministratori e della gente comune. In molti centri è addirittura cittadino onorario. Pure la sua presenza, ieri ad Arcavacata, ha arricchito una platea già affollata di personaggi celebri e importanti.

Sacco ha immaginato Beniamino Andreatta con i suoi grandi occhi ed ha posto sullo sfondo il logo dell'Università della Calabria, saldando in un'opera unica nel suo genere il passato e il presente di un ateneo destinato a raggiungere sempre maggiori traguardi. La grandezza di quest'uomo sta nella capacità che egli ha di commuoversi, di partecipare con spinta emotiva e passione autentica alle iniziative avviate nella nostra regione.

Lui non se ne accorge, ma con il trascorrere degli anni sta diventando un pezzo di storia della nostra meravigliosa cultura. Un pezzo importante d'una Calabria finalmente diversa. *

IL CORDIALE COLLOQUIO CON IL DIRETTORE CALARCO



Il direttore Nino Calarco regala a Giorgio Napolitano le foto della sua visita a Messina nel 1992

L'incontro privato del Presidente con moglie e figlia del Professore

Giovanni Pastore

Seduta nel salottino antico, allestito nella Sala A dell'Aula magna, Giana Andreatta ha atteso con serenità l'arrivo del Presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano era un amico del Professore. E di lui, più tardi dirà, pubblicamente, di rimpiangere soprattutto la passione politica al pari di chi lo ha conosciuto «e ne ha condiviso gli affetti familiari traedone indimenticabili frutti». Accanto a lei, sua figlia Eleonora che si occupa di fiction Rai ed il direttore della Gazzetta del Sud, Nino Calarco, ammesso, al colloquio privato insieme al direttore del Quotidiano, Matteo Cosenza.

Con Calarco per più di mezz'ora, aspettando il Capo dello Stato, la signora Andreatta e sua figlia hanno parlato di quel lungo sonno del Professore cominciato il 15 dicembre del 1999, a Montecitorio, durante una seduta dedicata alla Finanziaria. Le due donne e il direttore Calarco hanno ricordato l'angoscia di quegli anni e quando valutarono insieme la possibilità di trasferire Beniamino Andreatta dalla «Casa dei Risvegli» di Bologna al Centro neurolesi «Bonino-Pulejo» di Messina.

Sette anni d'intimo dolore condiviso con gli amici più cari come Enrico Letta, uno degli allievi prediletti del professor Andreatta, presente anche lui, ieri, alla cerimonia nell'Aula magna dell'Unical. E come Giorgio Napolitano che, da presidente della Repubblica, si recò per ben due volte al «Sant'Orsola» di Bologna, dove «Nino» era ricoverato in coma profondo. Giana e i suoi quattro figli vissero in quella stanza la speranza d'un risveglio che non c'è stato, difendendo i loro dolori con una discrezione assoluta.

La stessa con la quale hanno

atteso l'arrivo dell'amico Presidente che le ha raggiunte intorno alle 10-45, protetto da un imponente cordone di sicurezza, predisposto dal questore Raffaele Salerno, in collaborazione con i comandanti provinciali di carabinieri, colonnello Aldo Iacobelli, e guardia di finanza, colonnello Alessandro Primavera.

Prima di ricevere il saluto di benvenuto dal rettore Giovanni Latorre, dal prorettore Lucio Grandinetti e dal direttore amministrativo dell'Ateneo, Bruno Adamo, Napolitano è stato accolto dal prefetto Melchiorre Fallica, dal presidente della Regione, Agazio Loiero, dal presidente della Provincia, Mario Oliverio, e dai sindaci di Rende, Umberto Bernaudo, e di Cosenza, Salvatore Perugini. Quindi, il presidente della Repubblica è salito al primo piano.

È stato proprio il direttore Calarco ad andargli incontro



L'incontro tra Napolitano e la signora Giana alla presenza del direttore Calarco

co della docenza, superando l'attuale sistema gerarchico e viceristico e si introducano criteri capaci di garantire procedure trasparenti di selezione».

Chiedono, inoltre, che il Governo operi per il superamento delle molteplici figure giuridiche di rapporti contrattuali atipici, precari - provocheranno danni irreparabili al Paese ed in particolare modo alla nostra regione il cui futuro appare già «incerto» a causa della imminente attuazione del federalismo fiscale».

Nel loro documento i Precari dell'Onda hanno, infine, sottolineato la necessità che, per legge, venga sancita la rappresentanza negli organi di governo degli Atenei dei titolari di sistema universitario» e, nel contempo, faccia da stimolo affinché «si riformi lo stato giuridico

Una rappresentanza dei contestatori è stata autorizzata ad assistere alla cerimonia indossando una t-shirt bianca

Protesta dell'Onda Precaria dei ricercatori e docenti Unical

Francesco Montemurro Rende

La protesta, quando c'è una visita del Capo dello Stato, è ormai parte del «cerimoniale». Immane, poiché offre una eccezionale vetrina mediatica. Così è stato anche ieri all'Unical.

Una contestazione tutto sommato civile che s'è concentrata all'esterno dell'aula magna e che ha visto protagonisti un centinaio di studenti. Tutto secondo copione. Qualche slogan urlato all'indirizzo delle autorità presenti, qualche striscione contro i tagli al sistema universitario ed all'iniziativa legislativa del ministro Gelmini.

Quattro precari invisibili della Ricerca Unical, appartenenti al Nodo calabrese dell'Onda Precaria, hanno poi chiesto ed ottenuto di partecipare alla cerimonia indossando una maglietta bianca. Non gli è stato concesso, per via della rigida scaletta messa a punto dall'organizzazione, di leggere in sala il documento che sintetizzava le ragioni di questa loro contestazione. «Esprimiamo la nostra indignazione - hanno

scritto i Precari della ricerca - per l'approvazione delle leggi che determinano l'imponente riduzione del fondo di Sostegno ordinario per le università ed il drastico ridimensionamento del turnover per il reclutamento di nuovo personale. Inaccettabile è anche la possi-

bilità di trasformare le università in Fondazioni. Tali provvedimenti - sostengono ancora i precari - provocheranno danni irreparabili al Paese ed in particolare modo alla nostra regione il cui futuro appare già «incerto» a causa della imminente attuazione del federalismo fiscale».

I precari, nel documento, evidenziano pure come proprio il Presidente della Repubblica dovrebbe impedire questo «taglio indiscriminato al sistema universitario» e, nel contempo, faccia da stimolo affinché «si riformi lo stato giuridico



I precari cui è stato concesso di partecipare alla cerimonia